
Atei devoti o atei cristiani?

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Una riflessione sulla collaborazione tra credenti e non credenti, al di là di discutibili etichette

Niente è meglio di un ossimoro azzecato, tipo *giustizia ingiusta* se si allude a un innocente condannato, o *morto vivente* nel caso di un povero scolaro che all'esame fa scena muta. Oppure *silenzio assordante* quando magari si vuol ironizzare amaramente sull'eclisse delle proposte di pace nella guerra in Ucraina. E non parliamo dei poeti, che con questa figura retorica a volte ci hanno dato delle **perle**. Come Montale, *degli tzigani è il rombo silenzioso*; o Quasimodo, *gli alberi... bruciano di neve*; o anche Foscolo cantando il *nulla eterno*, di cui infatti alzi la mano chi se lo è scordato dopo il liceo! Però da alcuni anni specie **in Italia circola un ossimoro che secondo me non funziona**, anche se continua ad avere una certa fortuna sui media e nei salotti, privati o televisivi che siano. L'ossimoro in parola perciò è noto, ed è **atei devoti**. Dove *atei* è l'aggettivo sostantivato che funge in questo caso da nome, mentre *devoti*, che di per sé può essere anch'esso un sostantivo, qui è aggettivo qualificativo a tutti gli effetti. Ma è il loro accoppiamento, cioè **l'ossimoro nel suo insieme, a non funzionare**, a non reggere a un'analisi semantica un po' approfondita. Vediamo subito perché. Prima di tutto chi sono, o sarebbero, gli atei devoti? Con questa formula, senza dubbio suggestiva e non priva di fascino (*copyright* cercasi, per quanto ne so io), si vogliono indicare gli intellettuali, gli autori, i *maitres à penser* o più largamente le persone che non credono nell'esistenza di Dio, non si professano cristiane, non vanno in Chiesa e così via, e tuttavia **stimano e difendono convintamente la cultura e la tradizione religioso-cristiana**. E a volte perfino la Chiesa, nella sua dottrina e azione. La capiscono, **hanno empatia per i valori cristiani dell'Occidente** e in particolare dell'Italia, ci vedono l'identità delle nostre radici, la garanzia di un futuro e perfino la salvezza del nostro sistema politico basato su libertà e democrazia. **Gli atei devoti non disprezzano la Chiesa**, spesso condividono certe posizioni e battaglie "cosiddette retrograde" (difesa della vita dal concepimento, ad esempio) e in genere sono più calmi e moderati dei **"confratelli" agnostici o anticlericali** che si abbandonano alle **polemiche** e a volte a qualche invettiva. Ma per questo gli atei "rispettosi", io li chiamerei così, si possono chiamare *devoti*? Lasciamo rispondere anzitutto il dizionario Oli-Devoto (coincidenza verbale non voluta!), per il quale **il devoto** è colui «che esprime la sua fede con l'assidua preghiera e la partecipazione seria e convinta alle pratiche e ai riti religiosi». **Ciò che l'ateo non fa** e non pensa minimamente di fare, finché resta ateo. Quindi l'ateo devoto non esiste, è inconcepibile. Lo dice non solo il dizionario d'italiano ma pure per esempio colui che è considerato il caposcuola, il primo e principale degli atei devoti, e cioè il giornalista e scrittore **Giuliano Ferrara**, fondatore del quotidiano *Il Foglio*. In una intervista di qualche tempo fa alla rivista *Tempi*, Ferrara dichiarava fra l'altro: «Io non ho la fede. E pur essendo **culturalmente cattolico** (il corsivo è nostro) non sono parte della Chiesa... la mia è una posizione teista... **penso molte cose cattoliche senza essere cattolico**». E concludeva: «Ma non sono 'un ateo devoto'. Chi mi conosce sa che **io sono il contrario di un 'devoto'**. Sono una persona disciplinata e razionale. Ma 'devoto' no». Così il "portavoce" dei (cosiddetti) atei devoti; quanto agli altri, tipo il filosofo **Marcello Pera**, la compianta giornalista **Oriana Fallaci** o lo storico **Ernesto Galli Della Loggia**, presentati a volte col discusso ossimoro, non risulta abbiano mai accolto la cosa non dico con entusiasmo ma **neanche a denti stretti**. E come Ferrara e gli altri personaggi citati penso si sarebbe regolato **Benedetto Croce**, nel quale i *fan* dell'acrobatica formula potrebbero benissimo vedere un, anzi **il precursore** più illustre degli atei devoti, con il suo noto saggio *Non possiamo non dirci cristiani*, pubblicato nel 1942. Meglio dunque parlare di *atei cristiani*, o di **non credenti cristiani**, nel caso considerato, dove l'ossimoro però rimane. Il fatto è che **tutte le etichette sono fragili, discutibili**, semanticamente insignificanti e a volte ridicole. Su questo tema

anzi non servono proprio, perché **sulla realtà e i meriti del contributo cristiano al cammino della storia**, alla crescita di cultura-società e alla progettazione del futuro, parafrasando Croce, non possiamo non dirci (tutti) concordi. Credenti e non credenti, cristiani e no, non osservanti e devoti. In ogni caso, forse possiamo concludere che, comunque si vogliano chiamare, l'importante è che credenti e non credenti siano entrambi pronti ad **aprirsi-dialogare-lavorare insieme** per costruire un mondo più pacifico, giusto e solidale. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
